

ALTRE MASCHERE



BELTRAME

Beltrame è una maschera di origine milanese nata nel Cinquecento. Spesso conosciuto con il soprannome di *Beltrame de Gaggian* (da Gaggiano), borgata della bassa milanese da cui trae origine, o anche "*de la Gippa*", per via della ampia casacca che solitamente indossa, rappresenta il personaggio del contadino stolto e fanfarone, capace solo di commettere grandi stupidaggini, volendosi mostrare più signore di quanto non sia.

Nel corso del '600 Beltrame impersonava tutte le parti di marito e veniva caratterizzato come un "compare furbo e astuto".

Rimasto per molto tempo la maschera milanese per antonomasia, lascerà in seguito il posto a Meneghino.

BICCIOLANO e LA BELLA MAJIN

Spostandosi a Vercelli s'incontrano altre due celebri maschere: il Bicciolano e la Bela Majin. L'origine del Bicciolano risale, pure in questo caso con un intreccio tra storia e leggenda, ad un personaggio che sarebbe vissuto nella città a cavallo tra il 1700 e il 1800. Si tratta di Carlin Belletti, figura cui si legano ideali come la rivolta contro i soprusi, il ripudio delle angherie, la ricerca di un ordine nuovo, più pulito, più sano, più efficiente: un ordine dove tutti gli uomini siano liberi e rispettati.

Di Carlin Belletti, detto il "Bicciolano", si narra che fosse spiritoso, intelligente e pungente. Le sue eroiche gesta risalgono a quando la rivoluzione francese batteva alle porte del Piemonte, e Vercelli era governata da una classe privilegiata che imponeva gravi tassazioni alla popolazione e spadroneggiava indisturbata in città. Il nostro eroe era l'impavido portavoce dello scontento popolare.

Ancora oggi, la maschera vercellese è una figura vicina alla gente comune. Se nell'800 era il simbolo di rivolta e libertà, ora il Bicciolano rappresenta la ribellione ai vincoli, alle consuetudini e alle inibizioni della quotidianità. La sua sposa, la "Bela Majin", era una donna di estrema bellezza e si narra fosse una compagna intelligente, colta e capace di intervenire sempre, e giustamente, nei momenti opportuni.

(http://www.lagazzettaweb.it/Pages/art_gazz/2001/mainpage/piemasc.html)





BRIGHELLA

Brighella deve il suo nome al suo carattere attaccabrighe, insolente e dispettoso.

Brighella è il compare di Arlecchino. Entrambi sono i servi della commedia dell'arte, ed entrambi sono nati a Bergamo. Brighella non fa solo il servo come Arlecchino, ma un'infinità di altri mestieri, più o meno leciti ed onesti. Così si ritrova sempre in mezzo a svariati intrighi. Elementi caratteristici del personaggio sono la prontezza e l'agilità della sua mente, per escogitare inganni e preparare trappole in cui far cadere il prossimo, tutto questo solo per il gusto stesso di imbrogliare gli altri. È intrigante, molto furbo e senza scrupoli. Brighella inoltre è un tipo bugiardo, racconta frottole con sicurezza e convinzione che è quasi impossibile distinguerle dalla verità. Inoltre è molto abile nel cantare, suonare e ballare.

BURLAMACCO

Burlamacco è la maschera ufficiale del Carnevale di Viareggio.

È stata creata nel 1930 dal pittore futurista e grafico viareggino Uberto Bonetti, assieme alla sua compagna Ondina per veicolare la nota manifestazione sul manifesto pubblicitario dell'edizione 1931: grazie alla sua immediata popolarità divenne ben presto il "logo" ante-litteram del Carnevale versiliese.

Il nome Burlamacco, un richiamo della "burla" carnevalesca, ha diverse ascendenze: "Burlamacca" è il canale che attraversa la città di Viareggio ed è assai probabile che derivi da questo se si considera che il nome della sua compagna si lega al movimento sussultorio delle acque del canale, le piccole onde, da cui appunto il nome Ondina.



CAPITAN SPAVENTA

La storia e la fortuna del personaggio di Capitan Spaventa di Vall'Inferna è indissolubilmente legata alla figura del suo creatore e interprete Francesco Andreini (1548-1624). Andreini entrò nella Compagnia dei Gelosi già sul finire del Cinquecento, sposò Isabella e con lei recitò per diversi anni in Italia e in Francia riscuotendo ovunque un grandissimo successo. Ci lasciò anche una raccolta di generici, "Le bravure di Capitan Spaventa", contenente alcune scene dalle quali emerge il carattere del suo personaggio. Di lui egli dice "io mi compiaccio di rappresentare

nelle commedie la parte del milite superbo, ambizioso e vantatore". In realtà il personaggio da lui ideato è un uomo colto e raffinato, per nulla vanaglorioso come Capitan Matamoros, ma piuttosto poeta e sognatore, che fatica a mantenere la distinzione fra fantasia e realtà. Il suo aspetto è composto ed elegante, così come nobili e curati sono i suoi abiti. Solitamente indossa un vestito a strisce colorate, completato da un cappello ad ampie tese adorno di piume. Completano l'abbigliamento lunghi baffi e un grande naso, mentre la lunga spada, con la quale sa essere temerario, gli pende smisurata su un fianco.

(<http://www.teatrodinessuno.it/maschere/mascheracapitanspaventa.htm>)

CASSANDRO

Tra i “vecchi e dottori” ci sono Pantalone, Tartaglia ed il senese Cassandro. L'origine della maschera senese è incerta, sappiamo che era interpretata dall'attore Gerolamo Salimbeni della “Compagnia dei Gelosi” nel 1580 (quindi antesignano di Ballanzone e Pantalone). Il ruolo di “Cassandro di Siena” nelle commedie è quello di ostacolare l'amore dei giovani, di impedirne il matrimonio per le più svariate ragioni, ponendosi spesso come rivale del figlio. Del suo costume originario non sappiamo quasi niente, la sua fisionomia si definì con precisione nel corso del settecento, durante il quale il personaggio godette di una certa fama soprattutto in Francia. Ecco come viene raffigurato nelle immagini dell'epoca: un vecchio dalla faccia rubizza, con gli occhiali appuntati sul naso e una parrucca giallastra in testa. L'abito è di foggia settecentesca, con il tricorno e la canna, mentre spesso porta in mano l'orologio o la tabacchiera.



COVIELLO

L'origine di questa maschera risale alla fine del Cinquecento, diffuso soprattutto nell'Italia Centro-meridionale, dove è noto con il cognome di Cetrullo Cetrulli, Ciavala, Gazzo o Gardocchia. Coviello, diminutivo di Iacoviello (Giacomino), non ha solitamente un ruolo ben definito né stabile: a volte è stupido, altre rude bravaccio, taverniere intrigante, servo sciocco, mite padre di famiglia, a seconda delle esigenze della commedia e delle caratteristiche dell'interprete. Anche il suo aspetto non è sempre costante.

(<http://www.sipario.it/mcoviello.htm>)



GIANGURGIOLO

Giangurgolo è una maschera calabrese della Commedia dell'Arte. Secondo alcuni studiosi il suo nome deriverebbe da *Gianni Golapiena* o *Gianni Ingordo* caratterizzandone così da subito le peculiarità: ingordigia e fame.

L'origine di questa maschera è incerta. Secondo alcuni essa sarebbe stata importata in Calabria da Napoli intorno alla metà del XVII secolo e, una volta adottata, sarebbe rimasta la maschera tradizionale della regione. Nacque, secondo la maggior parte degli studiosi, per soddisfare l'esigenza di mettere in ridicolo, caricaturando, una buona parte di signorotti calabresi boriosi, dediti alla gola, arroganti, millantatori e codardi che imitavano gli atteggiamenti di superiorità e tracotanti degli ufficiali spagnoli, irriverenti ed insolenti, presenti a quel tempo nel nostro Meridione.

Dai suoi atteggiamenti, dal suo modo di parlare, Giangurgolo appare come il tipico signorotto ricco, gradasso, spaccone, spavaldo, come colui che esige rispetto senza darne in cambio, dalle persone più umili e assumendo, di contro, davanti a chi può rappresentare un pericolo, una minaccia, atteggiamenti di riverenza e umiltà rasenti alla sottomissione ma sempre ruffiani ed adulatorii. Nell'approccio con le donne riesce a mettere da parte i suoi lati grotteschi facendo sfoggio di una erudizione barocca, artificiosa, finendo però sempre deriso e sbeffeggiato soprattutto a causa del suo aspetto fisico.



GIOPPINO

Gioppino è una maschera bergamasca. La sua principale caratteristica fisica sono tre grossi gozzi, da lui chiamati le sue granate o coralli, che ostenta non come un difetto fisico, ma come veri e propri gioielli.

Faccione furbo, rubicondo, vestito di grosso panno verde orlato di rosso, pantaloni scuri da contadino e cappello rotondo con fettuccia volante, di mestiere fa il facchino e il contadino, professioni che di fatto non pratica preferendo guadagni occasionali meno faticosi. Di modi e linguaggio rozzissimi, di buon cuore, porta sempre con sé un bastone che non disdegna di usare per far intendere la ragione, sempre comunque a vantaggio dei piccoli e degli oppressi. Amante del vino e del buon cibo, si dichiara innamoratissimo della Margè.

Gioppino incarna il sempliciotto rozzo ma di buon cuore, pronto a difendere i deboli.

Ha assunto, tuttavia, anche una connotazione negativa, come persona furbastra e inaffidabile tanto che nel linguaggio comune si suole dire fare la figura del Giupì di chi non mantiene la parola o usa mezzucci per concludere raggiri di poco conto.

Gioppino oltre che essere una maschera è anche un burattino ed è protagonista di moltissime commedie per il teatro dei burattini. A Bergamo e provincia è talmente popolare che il suo nome dialettale indica in modo in generale tutti i burattini. Da qui è nata l'espressione "fà 'l giupì" che indica un atteggiamento di esagerata estroversione.

PAPÀ DEL GNOCO

Il Papà del Gnoco è la principale maschera del carnevale veronese. È un uomo anziano, rubicondo e con una lunga barba bianca (come Babbo Natale), vestito di broccato nocciola e mantello, con una tuba rossa a cui sono attaccati dei sonagli. Poiché è considerato il re del *Bacanal del Gnoco*, ha come scettro una grande forchetta dorata, in cui è infilzato uno gnocco di patata. Si muove a cavallo di una mula che, alla fine del periodo carnevalesco, viene tradizionalmente mangiata sotto forma di *Pastissada*, il piatto tipico della città. Durante la sfilata, assieme ai suoi servitori (*i gobeti*) dispensa caramelle per i bambini e confezioni di gnocchi per gli adulti.



Fra il 1520 e il 1531 a causa di un'inondazione del fiume Adige e delle scorrerie dei Lanzichenecchi, Verona aveva subito una terribile carestia. Il 18 giugno 1531 la popolazione, affamata e disperata, andò ad assaltare i forni di S.Zeno per far provviste di grano e di pane. La situazione fu salvata dalla nomina di alcuni cittadini che provvidero a loro spese di rifornire i cittadini più poveri della contrada di viveri.

La tradizione popolare vede in Da Vico il fondatore del Bacchanale del Gnocco, avendo distribuito a sue spese tra la popolazione viveri di prima necessità, come pane, vino e formaggio nell'ultimo venerdì di Carnevale: per rievocare questo personaggio nacque quella che viene considerata la più antica maschera d'Italia e d'Europa di cui si abbiano dei documenti certi.



MEZZETTINO

Mezzettino è una delle tante variazioni dello Zanni: furbo e intrigante, il risultato della contaminazione delle doti tra Brighella e Scapino. Il nome deriva probabilmente dal termine "mezzettin boccale" che indica la mezza misura.

Questa maschera fa la sua apparizione già dal secondo decennio del Seicento.

Sandrone (*Sandróun* in modenese) è la maschera tradizionale della città di Modena. Rappresenta il contadino del passato, rozzo, ma furbo e scaltro. È portavoce del popolo più umile e maltrattato, eternamente affamato e sempre in cerca di stratagemmi per sbarcare il lunario. Nel 1840 "prende moglie", compare cioè anche la figura della moglie Pulonia e ben presto la famiglia si completa con il figlio Sgorghiguelo; si è formata la famiglia Pavironica.

Queste maschere furono inizialmente solo dei burattini. Dalla fine



dell'800 esse vennero impersonate da attori (tutti maschi, anche la Pulonia). Le tre maschere, da oltre un secolo, allietano i modenesi e sono il simbolo del Carnevale Modenese; secondo la tradizione (tenuta in vita dalla Società del Sandrone), ogni anno il giovedì grasso Sandrone e famiglia arrivano alla stazione di Modena dal paesino immaginario Bosco di Sotto. Da lì sfilano in una parata che ha come punto di arrivo Piazza Grande, dove i modenesi si affollano per assistere al tradizionale sproloquio, il discorso che i tre pronunciano dal balcone del Palazzo Comunale, rigorosamente in dialetto modenese, ricco di commenti arguti sulla vita cittadina e bonarie critiche all'amministrazione locale.



ROSAURA

Rosaura, figlia adorata di Pantalone, abita a Venezia in un palazzo bellissimo. La ragazza è molto chiacchierona, abbastanza irascibile, gelosa, vanitosa ed innamorata di Florindo. Il suo amore, però, è contrastato dal padre che vede in Florindo solo un nobile cavaliere senza denari. Spesso Rosaura, con la complicità di Colombina, invia di nascosto, all'amato, le sue lettere d'amore.

Tartaglia è una maschera della Commedia dell'Arte, affine a quella del dottore, dalla quale deriva. Goffo e corpulento, senza baffi né barba e con la testa rasa, prese il nome di Tartaglia dalla balbuzie di cui è afflitto. Ad essa ed alla forte miopia si limita tutta la comicità del personaggio, povero di contenuti umani.

TARTAGLIA



(Se non diversamente specificato, la fonte delle voci è Wikipedia)